



# Roma campione, Roma papalina, Roma popolare

*Nella capitale esplode la gioia dei tifosi, il centro invaso da migliaia di persone, si fa festa fino a notte*

*Segue dalla prima*

Signora in elegante completo con sciarpino giallorosso e lo sguardo che dice «che c'è da guardare? Lo scudetto è anche mio», marito tutto in lino chiaro e Tod's leggere con fazzolettino giallorosso che spunta dal taschino della giacca... Insomma festa di popolo romano e romanista, indorato dal sole del tardo pomeriggio e scaldato da un tre a uno che ha finalmente siglato il primato nazionale. Festa che viene su più lenta del previsto, a dire il vero. Probabilmente la notte sarà calante, ma in serata le torme dei tifosi sfilavano lente verso Piazza del Popolo, o San Giovanni, o altre spianate dove riconoscersi e fare massa.

Scusate, ma il sottoscritto trova qualche difficoltà a fare la «cronaca» di una festa del genere. Diciamo che, a parte i colori e i rumori, la colonna sonora e il parlato non variano di molto: un «Semo campioni!», o gambioni che fa lo stesso, che risuona in tutta la città; uno strombazzare di clacson ininterrotto sui lungotevere e laddove si può ancora circolare; improvvisati palleggi in mezzo a via del Tritone; qualche tufo gioioso nelle fontane barocche... Salvo incidenti, è detto tutto. Restano alcune scenette, bozzetti di un pomeriggio romano non proprio come gli altri.

«Nakatà, Nakatà», l'urlo scoppia roco e improvviso: a lanciarlo è un ragazzo tutto muscoli in evidenza e una benda da pirata giallorossa. Lo rivolge a un gruppo di giapponesi alti la metà di lui, che si ritraggono spaventatissimi. «Nakatà, Nakatà», insiste l'energico e finalmente in uno dei turisti si apre uno spiraglio di comprensione. È tutto un abbraccio, seguito da immediata seduta di fotografie. Il giovanotto in mezzo torreggiante e tutti i giapponesi intorno che ridono come matti. Potenza del calcio, l'asse Roma-Tokyo è ristabilito. Poi vanno tutti verso Piazza del Popolo, il romanista davanti e i giapponesi dietro come pulcini esterrefatti di tanto clamore e soprattutto di esser riusciti a comunicare. Oppure quella quindicina di stranieri che, una mezz'oretta dopo la fine della partita, aspettavano un taxi in disciplinatissima fila al posteggio di piazza di Spagna mentre la marea dei tifosi montava intorno a loro. Sembravano un'isolotto in mezzo alle acque in tumulto, fino a che non hanno capito che forse il taxi non sarebbe mai arrivato. Perplesità e irritazione, rapidamente stemperate in un sorriso di comprensione per quei matti di italiani, peraltro così colorati e allegri, come non usa nella periferia di Pittsburgh («da noi facciamo festa soltanto per i matrimoni»). In albergo ci andranno a piedi, e non sembrano troppo dispiaciuti.

In Piazza del Popolo fino alle sei almeno c'era poco più di un presidio giallorosso attorno al-



l'obelisco. Canti e balli e gran sventolio di bandiere, e prima - al momento del fischio di chiusura - un urlo finalmente liberatorio e subito il coro «Chi non salta della Lazio è...». Il bar Canova era sprangato fin dal mattino, Rosati invece aveva osato l'apertura fino alle 16.30, quando hanno tirato giù le serrande e qualche decina di poliziotti si sono disposti lì davanti in assetto antisommossa. Ma l'aria era bonaria, strideva stranamente con i fucili per i lacrimogeni e i caschi con visiera. Centro storico chiuso al traffico, tranne che per qualche motorino giallorosso sfuggito al blocco che faceva su e giù agitando il bandierone. Tutti a piedi, tutti urlanti e sudati: «Sa-bri-na, Sa-bri-na», esplode un gruppo di ragazzi. La Ferilli aveva promesso lo striptease in caso di vittoria, pare invece se la sia data a

gambe levate. Ha fatto bene, a vedere e sentire da come ne invocano spasmodicamente le forme le folle dei tifosi tanto felici quanto allupati. Comunque ha fatto sapere che manterrà la promessa domenica prossima alla festa in programma al Circo Massimo. Gli infermieri del «Centro mobile» di assistenza sanitaria (un'ambulanza più attrezzata delle altre con passerella pronta ad accogliere gli ospiti) ridono e ammiccano, i poliziotti pure. Dalla terrazza del Pincio un sacco di gente guarda giù, aspettando che la piazza si riempia e si dia in spettacolo. Accadrà non prima delle otto, con fumogeni giallorossi e un mare di bandiere e inni a Totti, Montella e soprattutto Batistuta.

In tutto il centro storico la festa è sembrata piuttosto paesana e bonaria, per tifosi tosti ma anche

per famiglie con il cono del gelato. Fondamentale dev'esser stato il divieto di circolazione: Roma senza macchine accoglie anche un milione di tifosi senza batter ciglio, negozi aperti e aggressività vicina allo zero. Al massimo una bara con i colori della Lazio, portata a braccio in Piazza del Popolo tra grida e sghignazzi. Fuori dal centro era

Da Piazza del Popolo a Testaccio Da San Lorenzo a Centocelle, la città ha vissuto ieri una giornata speciale, la realizzazione di un sogno atteso da quasi vent'anni

con Parigi '98, quando la Francia vinse i mondiali. Ci viene in mente perché fu l'ultima festa di calcio alla quale assistemmo, non certo per soppesare i due eventi sulla stessa bilancia. Quella di Parigi era festa nazionale, celebrata come la Liberazione nel '44 sugli Champs Elysees e il tratto distintivo fu il meticcio dei tifosi che rispecchia-



C'è anche un sindaco juventino, Veltroni, che annuncia per domenica prossima al Circo Massimo la «grande festa». Sabrina Ferilli: «Farò lo striptease»

un'altra musica: macchine e motorini come sciami, e anche qualche baruffa (in piazza Vescovio) tra romanisti e laziali irriducibili. Enthusiasmo alle stelle a Centocelle, dove la gente è salita sul tetto degli autobus per ballare e intonare inni romanisti.

Ci viene in mente il paragone



va perfettamente quello della squadra. Quella Coppa fu la morte politica di Jean Marie Le Pen, non solo simbolica. La festa di Roma è naturalmente altra cosa: è più calcistica, se così si può dire. C'è un elemento di revanche, questo sì, verso il nord. Ma è un revanchismo poco aggressivo, dove in fondo si confondono Juve e Lazio: «Siamo anche noi con i mejo», urlava un gruppo di ragazzine. «I mejo»: la Roma nell'Olimpo nazionale e internazionale, perché qui nessuno dubita che quello italiano sia un grande campionato. «I mejo» dopo un'attesa di diciotto anni. Troppo lunga per una capitale. «Domani mattina - ha fatto sapere il presidente Franco Sensi - chiederò udienza al Papa, intendo mantenere la promessa di portargli la maglietta della Roma con lo scudetto. È una cosa che ho promesso nell'anno giubilare a Telepace». Roma campione, Roma papalina, Roma popolare. C'è di tutto in questo scudetto. Come quella tribuna sempre così piena di vip di ogni colore, da D'Alema a Storace. C'è anche un sindaco juventino, che ha promesso per domenica prossima al Circo Massimo la «grande festa» per Roma campione, naturalmente con Antonello Venditti. Era d'accordo con Sensi già da un pezzo, ma ha aspettato l'ultima giornata per comunicarlo.

Gianni Marsilli